

Versi

Autor(en): **Mosca, Anna**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 1

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12670>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



VERSI

di

ANNA MOSCA

Anni or sono, riferendoci a **Giovanni Luzzi** e a **Reto Roedel**, scrivevamo — Quaderni VI 4 —: « Non propriamente nostri, questi due uomini, ma scrittori svizzeri in lingua italiana o, magari, se pur con qualche inesattezza — mitigata da ciò che il legame fra romanci e svizzeritaliani è più vivo di quanto si voglia ammettere — scrittori svizzeritaliani. E siccome fra gli svizzeritaliani si vogliono distinguere i ticinesi dai grigionitaliani, ci permettiamo di farli nostri. Loro consenzienti, s'intende ».

In seguito, grazie all'interessamento del compianto professore Jon Pult, abbiamo avuto la soddisfazione di presentare un nuovo bassoengadinese, **Giacomo H. Defilla** da Sent, ma residente a Chiavari, in un buon saggio di liriche — Quaderni VIII 2 e IX 1 —.

Ora il dott. h. c. Peider Lansel, Sent-Ginevra, ci dà modo di offrire qualche lirica di **Anna Mosca**, sentese (o sentinese?) essa pure, domiciliata a Quercegrossa di Siena.

Nata a Siena il 25 ottobre 1913, Anna Mosca ha fatto gli studi ginnasiali e studiato la pittura all'Accademia di Belle Arti e lingue all'Università. Ora attende alla sua attività di pittrice ed anche scrive. « La mia poesia "passabile per una bambina" risale all'età di dieci anni. Da allora in poi, ho sempre sentito il bisogno, specialmente quando ero triste, di sfogarmi a quel modo ». A venti anni butta giù un romanzo e delle novelle, che le aprono le colonne del « Nuovo giornale di Firenze ». In seguito si arrischia anche nel campo drammatico con due commedie « Per vendere i fichi » e « Diciamo la verità ».

Per due anni le sue poesie le valsero il primo premio ai Prelittorali di Siena, ma per essere straniera non ha potuto partecipare ai Littorali veri e propri. Non che si creda poetessa: « Per essere poeta bisogna, penso, avere continuità di vena e la mia è così saltuaria. Proprio come è stata finora la mia vita. Ho un carattere impetuoso che a volte sembra voler conquistare tutto il mondo e poi ad un tratto, si abbatte in profondi scoraggiamenti: è allora che scrivo poesie... Non posso "mutar canto": io "canto" solo quando non ne posso più. Non so cambiare mai nulla, so solo "buttare giù". Forse la maturità mi darà quella tranquilla saggezza, ma per ora... »

Sapevo una novella...

Quando ero bimba sapevo una novella,
sapevo una novella tutta d'oro:
la Principessa avea la treccia d'oro,
la veste d'oro ed il palazzo d'oro.
Quando le fate venivano a banchetto,
portavan giusto una bacchetta d'oro
e con un tocco lieve sopra il petto
donavano alla gente un cuore d'oro...
Ed io ascoltavo con ansia la novella
e nel mio sguardo risplendeva l'oro
del bel palazzo, delle treccie, della
bacchetta portentosa. Ed ora solo,
solo un istante quella fola strana
rivivere vorrei; un istante solo
d'illusione; un istante pieno d'oro
come la fanciullezza mia lontana.

Lamento

Col mio latte t'avevo cresciuto,
col mio sangue e col mio sorriso,
figlio santo, che m'hanno ucciso,
figlio bello per sempre perduto.
Mi nascesti in un giorno di sole
e tenevo sul crocifisso
questo sguardo in preghiera fisso:
— Nasca gioia dal mio dolore. —
O Signore che sulla croce
desti al padre il tuo sangue vermiglio,
guarda al sangue di questo mio figlio
ed al pianto che non ha voce...
Forse, figlio, sei in fondo al mare
tra la melma e i cannoni contorti
ed hai gli occhi sbarrati dei morti
che niun bacio potrà più serrare...
Forse dormi come bambino
ti addormivi tra le mie braccia,
col respiro sulla mia faccia
ed il volto sul petto reclino...
Quella voce, quella tua voce
che diceva « non voglio dormire »
certo disse « non voglio morire »,
quella povera, giovane voce,
certo disse: — « Viemmi vicino,
dammi, mamma, quella tua mano,
che la morte fugga lontano
come m'hai fatto quand'ero piccino...

Ho le mani, figlio, dissolte
come inutili, povere cose
che si tesero invano pietose,
che non seppero uccider la morte.
Forse posano, bimbo mio, chiuse
come le alghe tra i tuoi capelli,
o ricoprono gli occhi tuoi belli
che restarono fissi alla luce.
Ho le mani stanche, figliuolo,
di carezze non più donate,
ho le labbra secche, assetate
del viandante più sperso e più solo...
O Signore sorreggimi. Sola,
sola e stanca, pel mio cammino
dovrò andare perchè il mio bambino
la sua mamma lassù veda ancora.
La tua mamma che non può morire,
che ha sul petto le tue medaglie,
dentro al cuore le tue gramaglie,
ed un pianto che non sa finire.

Visione

Io so d'una chiesina in cima a un monte,
ch'è bianca, bianca quando sorge il sole;
io so d'una chiesina in cima a un monte,
ch'è nera, nera nella dolce sera...

Sul campanile un poco diroccato
le rondini hanno posto il loro nido,
e di lassù, col suono di campane,
discende nella valle il loro grido.
Dalla scala di sasso, traballante,
salgon le vecchierelle verso sera
nella fresca penombra che di cera
profuma un poco e invita alla preghiera...

Io so d'una chiesina in cima a un monte,
che mi saluta col suo tocco breve;
che si veste di tenebre al tramonto
ed al mattino è bianca come neve.

Io so d'una chiesina che mi parla
e mi sorride dal suo campanile
un po' sciupato, che, verso l'aprile
si ricopre di rondini in amore.

Autunno

Dalla finestra mia che strappa al cielo,
per me, un lembo d'azzurro, acre l'odore
sale del mosto. Tra i filari, un velo
di nebbia. Autunno lentamente muore
in un lamento d'anima intristita,
di gioie spente. Tra le sparse foglie
fugge col vento la mia vana vita.
Tuffo le mani nel mosto sanguigno
e m'inebrio di morte: paga, coglie
l'anima, i frutti pel suo vuoto scrigno.
